

DIOCESI DI NOLA - 9 APRILE 2020
GIOVEDÌ SANTO

IN COENA DOMINI



LA PREGHIERA DELLA FAMIGLIA

«Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua?»

Mt 26,17

Alla Pasqua non si assiste, la si celebra e quindi ci si prepara, forse questa volta come mai prima.

Celebriamo la Pasqua “restando a casa”. Lo spazio della casa è chiamato a diventare luogo del culto spirituale. Le relazioni più intime, se vere, se vissute in Cristo, diventano «*tempio dello Spirito*» (1Cor 6,19). Accade già, ogni giorno, nella cura del cibo, nella cura del corpo, nella malattia, nell’amore... ma ora tutto questo deve essere celebrato in memoria della Pasqua di Gesù.

In ogni casa bisogna inventarsi uno spazio con dei segni che richiamino la fede: un cero, un crocifisso, una tovaglia particolare che viene messa sulla tavola nei momenti celebrativi... Tutto questo poi potrebbe rimanere come un’esperienza che si può sempre ripetere: possiamo celebrare la fede nelle case, nella vita quotidiana, in ogni giorno.

Vogliamo semplicemente offrire dei suggerimenti di celebrazioni domestiche e di gesti minimi. Ma offrono l’occasione per iscrivere la fede e la sua celebrazione nella vita quotidiana, tra le mura di casa.

“DA QUESTO TUTTI SAPRANNO CHE SIETE MIEI DISCEPOLI, SE VI AMERETE GLI UNI GLI ALTRI”

GV 13, 35

“Con la Messa celebrata nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al Triduo pasquale e ha cura di far memoria di quell’ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli apostoli in nutrimento e comandò loro e ai loro successori nel sacerdozio di farne l’offerta». Tutta l’attenzione dell’anima deve rivolgersi ai misteri che in questa Messa soprattutto vengono ricordati: cioè l’istituzione dell’eucaristia, l’istituzione dell’ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna”.

Paschalis Sollemnitatis, 44-45

Ogni famiglia apparecchi il tavolo da pranzo con la tovaglia bella, un pane su un vassoio e un cero acceso. Preferibilmente prima di cena, o in un altro momento opportuno, la famiglia si riunisca nella preghiera.

IL SEGNO DELLA CROCE

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

Radunati, o Signore,
in comunione con tutto il tuo popolo
per celebrare l’inizio della Pasqua,
ascolta, benevolo, la nostra preghiera.

Con umiltà ti supplichiamo:
purificandoli da ogni alimento di malvagità
trasforma in stirpe nuova
quanti siedono alla tua cena,
e per tua grazia,
fa’ che non manchi a nessuno il
pane terreno.
Tu che sei il Pane del cielo,
la vita dei vivi,
la salute dei malati
il riposo di coloro che sono in Te.
Benedetto nei secoli il Signore.

MONIZIONE

Stasera la Chiesa celebra l’istituzione dell’Eucaristia, del sacerdozio ministeriale e del comandamento dell’amore fraterno.

Nel lavare i piedi ai suoi apostoli Gesù mostra il suo desiderio di rinnovare la loro vita a partire dalle radici, dalle fondamenta, così da renderli capaci di attingere da lui la grazia per crescere e portare frutti di amore e di comunione.

Non possiamo celebrare l’Eucaristia in casa, ma spezzare un pane e dividerlo può rimandare al senso di quello che ogni domenica viviamo con tutti i credenti.

Invochiamo anche noi l’acqua viva dello Spirito Santo perché rinnovi oggi per noi questa esperienza del Vangelo.

LA PAROLA DI DIO

Ascoltate la Parola di Dio
dalla prima lettera di San Paolo Apostolo
ai Cozinzì
11, 23-26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

CONDIVISIONE DEL PANE

Ringraziamo il Signore per questo pane che ci nutre quotidianamente e che ha voluto scegliere per farne, durante la Messa, il mezzo per essere presente in mezzo a noi come nutrimento che ci edifica nella comunione ecclesiale.

Nella lettura del seguente inno ci si può alternare dandosi il cambio ad ogni strofa.

O Padre buono e provvidente,
nel segno del pane
racconti la tua paterna sollecitudine per noi.

Già fin dall'origine del mondo
all'uomo disperato
per la rinuncia alle delizie del "giardino",
hai ricordato che con dolore e sudore
dalla terra avrebbe tratto il cibo
per tutti i giorni della sua vita. (Cfr. Gen 3,17-18)
Allora egli non sapeva
che esso sarebbe stato via di salvezza,
cibo di vita eterna.

In terra d'esilio,
nella notte pasquale,
insieme all'agnello e alle erbe amare
fu mangiato azzimo
perché, in fretta e di nascosto,
il tuo popolo abbandonava
il paese della schiavitù. (Cfr. Es 12, 8.11)

E quando errando per il deserto,
il popolo affaticato e stanco,
mormorò la sua paura di morir di fame,
tu non l'hai abbandonato
alla durezza del suo cuore
ma ancora una volta
hai mostrato loro
i prodigi del tuo amore,
con il pane del cielo,
la manna nel deserto. (Cfr. Es 16,1 e ss.)

E ad Elia, il profeta,
tu stesso hai provveduto
affinché non gli mancasse
il pane quotidiano
nei giorni della grande carestia. (1Re 17, 2-6)
Nella pienezza dei tempi
a Betlemme, "Città del Pane",
è nato Gesù, tuo Figlio e nostro Signore,
Pane vero che sfama ogni uomo.

In questa notte in cui fu tradito,
egli volle, con gesto profetico,
anticipare il Calvario:
spezzò il pane e lo diede ai suoi discepoli
perché ne mangiassero
e facessero questo in sua memoria,
per sempre.

Si condivide il pane

Vieni, Pane per la nostra fame.
Vieni, cibo di vita.
Vieni, Cristo, nostro amico, fratello.
Vieni, Signore Gesù!
Lode a Te, Padre Santo e buono!
Lode a Te, Cristo, nostro cibo!
Lode a Te, Spirito Santo, Amore grande
che nutri il nostro povero amore!
Amen.

Alcuni istanti di silenzio orante

Come figli dell'unico Padre
eleviamo al cielo
la preghiera che Gesù
ci ha insegnato:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

INVOCHIAMO LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE

Concedi la tua benedizione
alla nostra famiglia, o Padre,
fa' che questo pane che abbiamo spezzato
sia per noi il segno che tu ci sei vicino.
Noi ti preghiamo: non ci abbandonare,
manda a noi dal cielo Cristo, pane vivo.

Camminerà con noi,
riscalderà il nostro cuore
con la sua parola amica,
sederà a mensa con noi.

Nella gioia dell'incontro
ci nutrirà del suo amore,
e noi non avremo più fame.
Con Lui ti diremo il nostro grazie
fino al banchetto che non ha fine.
Amen.

*Ciascuno traccia su di sé il segno di croce
mentre la guida prosegue.*

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

AFFIDIAMOCI ALLA PROTEZIONE DELLA MADONNA

O Madre dei credenti,
Regina degli Apostoli; Madre nostra.

Aiutaci ad essere cristiani autentici,
a presentarci a Dio così come siamo,
a non cercare l'inganno e l'apparenza,
a togliere l'abito di ogni ipocrisia,
ad andare oltre il provvisorio e l'effimero...
per presentare al Padre il nostro vero volto.

La tua umiltà ci spinga
a non ricercare le opere,
le 'nostre' opere,
con "l'illusione" di presentare
un vero culto a Dio,
ma di presentare noi stessi,
la nostra vita:
eccoci Signore,
con la nostra ipocrisia,
con la nostra povertà,
con le nostre vuote pretese...
ma con il cuore aperto a te,
o Dio dei cuori,
instancabile cercatore dell'uomo.

don Alfonso Pisciotta



COR AD COR LOQUITUR

IN DIALOGO CON GESÙ NELLA NOTTE DEL GIOVEDÌ SANTO.

LA PAROLA DEL SIGNORE

Dal vangelo secondo Giovanni
13, 1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

PREGHIERA PER I SACERDOTI

“Oggi si riflette molto sull'importanza del ruolo dei sacerdoti, sulla preziosità del loro ministero ma anche sulla preghiera che l'intera umanità può offrire come aiuto ai propri pastori. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile se Gesù non lo chiama amico, il più stolto se Gesù non lo istruisce come fece paziente-mente con Pietro...questo ci ha ricordato anche papa Francesco”

Signore Gesù,
Tu hai chiamato Pietro e Andrea,
Giacomo e Giovanni
e una schiera innumerevole di uomini
ai quali hai regalato la tua fiducia
per continuare la tua opera,
per seminare la vera speranza,
per curare l'infelicità umana.
Grazie, Signore, per il dono del sacerdozio!
Grazie per aver chiamato
degli uomini peccatori
a lottare contro il peccato degli uomini.
Donaci, o Signore, uno stupore inesauribile
e una fede grande per accogliere questo dono
che nasconde il dono del tuo Amore.
Grazie, Signore, per averci amato così!
Grazie per il sacerdote che ci ha battezzato,
per il sacerdote che ci ha dato
il primo perdono,
per il sacerdote che ci ha dato
il primo perdono,
per i sacerdoti che ci perdonano ogni giorno
e ogni giorno ci regalano la Santa Eucarestia.
Grazie per il sacerdote
che ci darà l'ultimo perdono
nell'ultimo giorno della nostra vita!
Signore, abbi pietà di noi
e manda oggi santi sacerdoti
alla tua Chiesa.
Amen.

card. Angelo Comastri

Il Tuo ultimo giorno di Uomo libero.
Questa notte un amico Ti tradirà,
con un bacio Ti consegnerà
a mani straniere,
mani armate che Ti incateneranno
facendo di Te un reietto umano.

Eppure questo è il giorno dei giorni,
il giorno dell'amore senza fine
il giorno del dono totale.
Con Te, insieme ai Dodici,
anche noi ci avviciniamo spiritualmente alla mensa
per mangiare il Pane dell'eternità
dono unico ed insostituibile del tuo sacrificio.

Ma non basta.

Tu, Dio, l'Unigenito,
Ci hai amati fino alla fine,
facendoti servo di ciascuno,
persino dei tuoi nemici.

Ecco,
il mistero della Tua esistenza è qui,
in questo gesto,
rivelato.

Sei il Dio dell'amore, per chi amore non sa darti.
Il Dio del servizio, per chi non ha tempo per Te.
Il Dio dell'abbraccio,
per chi percorre vie lontane da Te.

La tenebre invadono la Tua vita,
In questa notte senza fine
unica Tua compagna è la solitudine.
Non nascondi la difficoltà di compiere fino alla fine
il tuo sacrificio.

In questo giardino pervaso di profumi di vita,
come un paradosso,
Il sentore puzzolente della morte
si sta avvicinando.

Piangi,
Sanguini,
Tremi,

Ma la luce dello Spirito ti avvolge:
"Padre si compia unicamente la tua volontà".

Anna Carotenuto



Ultima cena, Basilica di S. Angelo in Formis, Capua, sec. XI



JACQUES VAN SCHUPPEN, Gesù nel Getsemani, 1665

«**E** d essendo in agonia,
egli pregava più intensamente:
ed il suo sudore

*divenne come gocce di sangue
che cadevano in terra»* (Luca 22,14).

Mi metto in ginocchio e guardo
con gli occhi di Pietro, di Giacomo, di Giovanni,
«gravati da tristezza» l'agonia di Gesù.
Io cerco, Signore, l'ineffabile della tua agonia.



Mi si dice: nessuno ebbe un'agonia come lui.
«C'è forse un dolore simile al mio?».

Ne sono certo: però,
quando sono straziato dal male, grido,
bestemmiando: Neppur lui ha sofferto così!
Una bestemmia. L'ho detta: forse
la dirò ancora, perché il soffrire è duro
e l'uomo sotto «il frantoio»
non sa quel che si dice.

«Padre, perdona loro: essi non sanno...».

Mi si dice: «Egli, l'Innocente,
vedi come lo trattano!».

Allora argomento col buon ladrone:
«Per noi è cosa giusta perché riceviamo
la pena condegna dei nostri fatti: ma questi
non ha operato nulla di male» (Luca 23,40).

Eppure, mi fu anche detto,
e mi pare una gran cosa, che quando
uno è tranquillo nella propria coscienza
lo stesso soffrire perde molto
della sua acerbità.

L'ineffabile della tua agonia, Signore,
è ancora più in alto.



Quaggiù ogni vita è un'agonia:
l'agonia è il retaggio di ognuno.

Tutto è conquista, tutto domanda sforzo
e dolore: dall'aria al pane,
dal sapere alla bontà.

La vita dev'essere una gran cosa
se bisogna pagarla così.

Ma questo, o Signore, non è la tua agonia!

Se uno vuole più di quanto gli spetta,
nell'illusione di trovare la felicità:

se agogna i primi posti,
deve naturalmente lottare.

Incidendo sui diritti altrui,
è naturale che gli altri gli si oppongano.

Tale agonia non manca di una certa grandezza.

La storia lo documenta
perfino in modo esagerato.

Così si lodasse la virtù!

Ma l'agonia dell'orgoglio e della concupiscenza,
non è la tua agonia, Signore!

Tu non soffri per avere o per portar via:
tu muori per guadagnarti il diritto di dare,
d'amare l'inamabile.

Rivedo certe mie esperienze,
se voglio capire qualche cosa.

Quand'è che più veramente soffrii?

Allor che vidi perduto un guadagno
o rintuzzata una mia ambizione?

No; quando nessuno ha badato al mio amore
che amava d'amare.

Chi accetta la vita come urto d'egoismi
non può sottrarsi alla lotta.

L'agonia in tal caso è legge; ci ha un suo gusto.

Chi invece la sente come devozione
è portato a credere — la logica degli uomini
tende a sopravvivere

anche fuori del mondo degli uomini —
che gli altri lo lasceranno fare,
accogliendone il dono con lieto e grato volto.
Invece è più facile fare accettare il male
che il bene.

Ecco lo scandalo: lo scandalo dell'amore.

L'Amore non è amato.

L'Amore non è capito.

L'Amore è calpestato.

«Egli è venuto in casa sua
e i suoi non l'hanno ricevuto».

«La Luce è venuta nel mondo e gli uomini han-
no amato le tenebre più che la Luce».

«Colui col quale ho spezzato il pane,
ha levato il calcagno contro di me».

Non c'è tentazione più grande di questa.

Chi può uscirne col cuore aperto?

Vidi anime nobilissime irrigidirsi.

Quante agonie risolte tragicamente!
Quante mani chiuse
col seme già pronto per esser gettato!
La terra fredda fa paura.
Eppure, se il grano non marcisce...
Aver fede quanto un granello di senape
forse vuol dire «lasciarsi morire».
Ma la fede non esclude lo strazio degli occhi
che vedono l'amarrezza del calice.

*«L'anima mia è oppressa da tristezza mortale...
E si gettò con la faccia a terra pregando
e dicendo: Padre mio, se è possibile,
passi da me questo calice» (Matteo 26,38-39).*

Adesso mi par di comprendere qualche cosa.
Il dare è cosa difficile
poiché non si sa dove porre il proprio cuore.
Se io rinuncio a star bene per voler bene...
son proprio coloro che non mi capiscono
o mi capiscono male,
che mi giudicano un ambizioso,
un arruffapopolo...
Poi m'insultano, mi denunciano,
mi rinnegano, mi condannano, mi crocifiggono...
Vorrei difendermi.

— È il mio amore, capite.

Non colpite mi la faccia.

Ecco l'ora delle tenebre: lo scandalo dell'amore.
Gesù è passato nel fondo di questa valle.

Il Getsemani o Frantoio è l'ora cruciale
d'un'agonia per nulla paragonabile
a quella del deserto.

Il deserto fu la tentazione della mente
e dell'orientamento:

il Getsemani gli prende il cuore.

Nel calice presentatogli c'è dentro:

il tuo amore non sarà ricambiato;

il tuo amore non sarà capito;

il tuo amore sarà rifiutato;

il tuo amore sarà crocifisso.

— Da chi?

— Da me; da tutti.

Dai discepoli che s'addormentano,

mentre tu sudi sangue;

da colui che poco fa

metteva la sua mano nel tuo piatto;

da colui che giurava

d'esser pronto a morire per te;

da colui che ha riposato sul tuo cuore...

Ognun ti fugge.

Ti lasciano solo come un lebbroso...

Hai la lebbra dell'amore!

— Da me; da tutti.

Son secoli e secoli che gridiamo
contro l'agonizzante:

— Non vogliamo che egli regni su di noi.

Schiavi di tutte le tirannie degli uomini
piuttosto che «amici dello Sposo».

È troppo.

Per ben tre volte anche il Figlio dell'Uomo
domanda che il calice passi.

L'umano ha le sue ripugnanze.

*«Poi Gesù si alza, viene di nuovo ai discepoli e
dice loro: Dormite pure, ormai, e riposatevi!
Ecco, l'ora è giunta» (Matteo 26,45).*

Quasi dicesse: non vi chiedo più nulla.

Il mio amore ormai è di là di ogni visuale umana.

Non pretendo più nulla da nessuno.

Posso lasciarmi prendere

da tutte le cattiverie degli uomini,

senza che il mio amore s'offuschi.

«Levatevi, andiamo».

Va ad offrirsi, ad immolarsi per noi.

«Vos fugam capietis,

et ego vadam immolari pro vobis».

Si è offerto perché ha voluto.

Si è dato a noi fin sulla croce, perché ha voluto.

Chi non riesce a superare il momento crudele
della tentazione della carità,

non sarà mai un cristiano sereno,

un donato lieto, un salvatore.

Si lamenterà sempre, si lamenterà di tutto:

patteggerà con tutti, camminerà come

un condannato, invocherà fuoco dal cielo...



Orto degli Ulivi... follia della croce,
follia dell'amore.

Non vedete che Erode lo veste da pazzo?

«Quella volpe» è un furbo e ci vede.

In questo mondo troppo saggio,

che non vuol spendere l'amore

senza un tornaconto,

non c'è posto per l'Uomo del Getsemani.

— Toglilo via!
I violenti dell'amore sono un pericolo sociale,
l'unico pericolo subito avvertito.
Rare volte gli uomini
sono riusciti a colpire gli operatori d'iniquità:
hanno però sempre saputo colpire
con pugno duro i veri loro benefattori.
Le catene, l'esilio, i roghi,
i patiboli sono reliquie della carità.
La croce li riassume tutti:
dà luce e santità a tutti.

L'agonia si chiude col bacio di Giuda.
— Ave, Maestro... e gli dette un lungo bacio.

— Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?
La prova suprema è vinta:
l'ora delle tenebre cede
alla nuova giornata,
la quale non avrà tramonto,
poiché il Figlio dell'Uomo
ha saputo sopportare il bacio
del mio tradimento
senza negarmi la sua amicizia.
Signore, per l'ineffabile tua agonia
posso credere all'amore.

DON PRIMO MAZZOLARI,
Dietro la croce, 1942, p. 41-45

UN APPROFONDIMENTO



Codex Purpureus Rossanensis, un tetraevangelo risalente al V secolo ed oggi custodito a Rossano Calabro.

Vengono raffigurati in un'unica scena due momenti diversi. Sul lato sinistro, l'ultima cena. Intorno ad una tavola marmorea a forma di semicerchio, con sopra un grosso piatto d'oro e due pani, scorgiamo Gesù con i dodici apostoli. È disteso supino, all'estremità

sinistra, con la mano protesa ed indica un apostolo che porta una mano nel piatto: è Giuda. Nella stessa posizione di Gesù ma dal lato opposto del tavolo, c'è il dodicesimo apostolo, anch'egli interamente visibile e facilmente identificabile con Pietro (appare

uguale in altre miniature dello stesso codice). Degli altri undici, si scorge solo il busto e il braccio destro. Sono seduti sul fianco destro, secondo la classica posizione ebraica dettata dalla cena del seder pasquale. Di essi si riconosce Andrea, terzo da sinistra, Giovanni, posto a fianco a Gesù e Giacomo suo fratello. Con una particolarità: è disegnato anziano. Dalla tavola e dalle sedute pendono in avanti tre drappi dorati, ciascuno con un uccello dipinto nel mezzo.

Sul lato destro della pagina scorgiamo la rappresentazione della lavanda dei piedi. Si vede in primo piano Cristo, con la tovaglia cinta intorno ai fianchi, chino nell'atto di lavare i piedi ad un apostolo. Quest'ultimo è la stessa persona che si può scorgere all'estrema destra nella prima scena della miniatura: Pietro. È seduto su uno sgabello, sembra offrire le mani a Cristo mentre ha i piedi in un catino dorato: è lo stesso contenitore posto sulla tavola, riempito d'acqua. Dietro si scorgono altri dieci apostoli, sono dipinti in piedi tutti rivolti verso Gesù. L'ultimo apostolo è in posizione opposta a tutti gli altri, come per distinguersi; è vecchio e calvo, è presente anche nella scena precedente, vicino a Gesù: è Giovanni.

Per tradizione siamo soliti identificare il racconto del Cenacolo con il momento in cui Gesù istituì il suo corpo sacramentale. Fin dall'epoca neotestamentaria infatti, l'espressione "Cena del Signore" è la esplicita denominazione dell'Eucarestia.

Mettendo da parte una lettura eucaristica, possiamo spostare l'attenzione sui protagonisti, Pietro e Giuda. Scopo principale dell'icona potrebbe essere il confronto tra i due personaggi principali. Accostiamoci ad essi analizzandoli singolarmente.

L'azione di Pietro, nella seconda scena, mira a sottolineare l'assurdità di quanto sta accadendo: l'apostolo, non comprendendo i gesti del suo maestro, non accetta di farsi lavare i piedi; chiuso negli schemi che la sua

società gli detta, si rifiuta di adeguarsi alla volontà di Dio. Ma la chiave interpretativa, a partire dal quale si comprende il gesto del Figlio di Dio, è data dalla conversazione che avviene proprio tra Pietro e Gesù; il miniaturista è riuscito a cogliere, nella mimica pietrina, tutta l'importanza di quel dialogo. Un'azione esemplificatrice di Cristo sull'umiltà, diventa un'azione rivelatrice di salvezza. Quel gesto, esempio di umiltà, da imitare per tutti i discepoli, si giustifica solo se inserito nell'ottica del nuovo comandamento dell'amore che ha in Cristo la sua sorgente primaria: *Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

Come Pietro anche Giuda, nella prima scena, si oppone a Gesù, ma lo fa in maniera radicale, in una sorta di predestinazione tragica.

Accanto a questi due discepoli che hanno negato la disponibilità alla volontà di Dio, il miniaturista ne pone in evidenza un terzo: Giovanni. Lo fa anzitutto in una sorta di trasposizione temporale, raffigurandolo anziano; ma lo fa anche ponendolo, nella seconda scena, in posizione opposta agli altri undici, nella stessa direzione in cui è posto Gesù. In Giovanni, in pratica, il miniaturista identifica il vero discepolo, colui che si fa amare.

ANNA CAROTENUTO, Eikon: la Parola visiva. Spun: per una teologia iconica a par:re dal Codex Purpureus Rossanensis, Roma 2012



Diocesi di Nola - Ufficio Liturgico